

IL PRIMO CORSO DI SCI DI FONDO NEI RICORDI DI UNA “MEMORIA STORICA”

Era il 1982. Da un anno sono socia del CAI ULE dove ho conosciuto molte persone e fatto gradite amicizie, ma soprattutto ho potuto realizzare uno dei desideri che da anni coltivavo in me: andare in montagna.

In quell'anno non ho perso una gita e mi appassionavo sempre di più. In autunno un volantino affisso in sede diceva: “Primo corso di sci di fondo, con uscite settimanali sulle neve, guidate da maestri” e... ciliegina sulla torta, “Al termine, settimana del fondista in Lapponia”. Confesso di avere sempre sofferto molto il freddo, ma la novità e poi quell'epilogo mi intrigavano tanto.

Mi sono iscritta tra i primi; il dato era tratto! Il corso era organizzato da Elio Ghiglione, che si avvaleva della collaborazione di Enzo Renzini che poi è diventato il factotum dell'iniziativa.

Sorgevano i primi problemi: cosa si deve fare per procurarsi abbigliamento e sci? “Non c'è da preoccuparsi, basta una tuta da ginnastica, gli sci te li impresto io... le scarpe le trovi al negozio di sport in Via Luccoli, intanto è convenzionato con il CAI e ti fa lo sconto...ma stai attenta, quelle con davanti la paperetta da 50 mm, perché gli attacchi da 75 mm sono superati... poi sui vedrà”.

Dopo la prima uscita ti rendi conto che la tuta si bagna maledettamente, gli sci non sono della tua misura... e poi quelle scioline molli si appiccicano dappertutto! Però mi piace andare sulla neve e la compagnia mi entusiasma!

La seconda uscita è in Val Casotto, dove c'è il mitico Volta che ha un negozio, anzi un piccolo magazzino, colmo di cose molto invitanti. Ne esco con un paio di sci, una tutina blu con “mutanda al ginocchio”, calzettoni a vistosissime righe orizzontali e con il piede più spesso. Ora sono pronta.

Le partenze sono antelucane; siamo i primi ad arrivare sulle piste. Val Casotto, Panoramica Zegna, Panice, Garessio 2000, Vicoforte sono i posti dove ci portano. Il centro fondo? Non esiste ancora (tranne che in pochissimi casi); ci si cambia vicino alla macchina o al pullman, sulla neve o, meglio, sul ghiaccio del posteggio, al gelo. E' d'obbligo la spasmodica ricerca di un posto dove fare “pipì”, poiché spesso, per non perdere tempo, si è pure saltata la sosta per la colazione.

Poi si accendono le lampade a gas, per scaldare le scioline molli da applicare sugli sci. Skare e Kristel, quasi sempre queste due. Con il palmo della mano cerchiamo di stenderle prima che gelino, ma anche le mani sono ghiacciate.

Il botteghino della biglietteria è ancora chiuso: “Non importa, pagheremo più tardi”. Inforcati in fretta gli sci, anche perché, data l'ora, fa un freddo boia, si parte tutti insieme per le piste ghiacciate.

Gli sciatori, a parte il nostro gruppo, sono pochi. Non è ancora scoppiato il boom del fondo. Io stessa l'avevo etichettato “sport da vecchi”!

Anche la partenza per il ritorno era effettuata prestissimo. Bisognava anticipare gli sciatori dai “piedi lunghi” (i discesisti) per evitare le code in autostrada, e poco dopo le due si ripartiva, non prima di aver ripulito gli sci dalla sciolina, diventata nel frattempo una marmellata sporca e appiccicosa.

Ricordo ancora i miei compagni di avventura. Con alcuni sono ancora in contatto nonostante siano passati tanti anni. Come dimenticare la Nilda, alta e magra, con una testa di ricci bruni e un sorriso accattivante che mi chiamava “figetta” anche se aveva pochi anni più di me. Renata, sempre dolcissima e disponibile, i Pasero, una coppia indimenticabile, a lui piaceva tanto chiacchierare, i Rebora, altra coppia, più giovane, entrambi con gli occhi azzurri come laghi. Più originale era il dottor Saetti, che mi telefonava la sera per comunicarmi che aveva a lungo provato gli sci nel corridoio di casa, e si era accorto che non erano bilanciati bene. Per comprovare questo dubbio, aveva misurato attentamente le distanze degli attacchi dei due sci, e si era accorto che c'era una differenza di ben un millimetro e mezzo! C'era Stefano, con un paio di sci “Karhu” che avevano come logo un piccolo orso stampato in punta che assomigliava proprio a lui. L'indimenticabile Abbondio, accusato sempre di tagliare le piste per poter dire di aver fatto un numero incalcolabile di giri. E infine Giorgio, che una volta era riemerso dalla neve, dopo una caduta, con gli occhiali rotti e l'avevo guidato passo passo fino al centro fondo. Molti sono i nomi che mi ritornano in mente, come ombre appaiono e scompaiono... sono passati troppi anni!

A proposito... a tutt'oggi, in Lapponia non ci sono ancora stata!

Anna Maria Villa